

uffizj; ma bisogna avvertire che le querele siano ben fondate, e che le ragioni di V. S. non si possano confutare, perchè altrimenti sarà aggiungere occasione a questi tali di parlar contro di lei.

Io non ho mancato mai di rappresentare a S. M. le ragioni di V. S., con tutto ch'io l'abbia trovata alcune volte in tanta escandescenza, per le male informazioni che le erano state date, che gli tremava il mento, perdeva la parola, e senza volermi udire mi licenziava. Nondimeno, trovata migliore occasione, le ho di modo fatto intendere le ragioni di V. S., e con tale desterità mi sono sforzato sempre di dichiarare ch'ella era certa che S. M. non era causa di questi disordini, che avendomi udito l'ore intiere, finalmente è restata di modo soddisfatta, che, a bocca e in cera, mi ha rese grazie dei buoni uffizj che facevo; onde può esser certa la S. V. che purchè s'usi un poco di desterità con S. M., e massime nelle cose appartenenti alla sua dignità, non sia mai per nascere travaglio alcuno d'importanza.

Il re di Boemia dimostra verso di V. S. tanta inclinazione che più non si può desiderare in qualsivoglia principe, e i tanti uffizj che Sua Altezza ha fatti meco ponno far fede del desiderio ch'ella dimostra di trattarsi bene, e stringersi sempre più con lei. Ma perchè son certo che la S. V. si ricorda delle tante confidenti comunicazioni che S. A. ha fatto meco, dirò solamente che avendo io fatto ogni sorte d'uffizj per accrescere la buona volontà sua, in qualche mese procedetti tanto innanzi, che ogni settimana, per l'ordinario, mi mandava gli avvisi che gli venivano d'Italia, Francia e Spagna, e particolarmente le proprie lettere scritte di mano dell'ambasciatore in Roma indirizzate a Sua Altezza con la spiegazione della medesima cifra; onde sarà sempre a proposito che, nelle occasioni che si appresenteranno, la S. V. dimostri verso Sua Altezza la corrispondenza della sua buona volontà quanto più amplamente le parerà. Lo che sia per fine di questa mia Relazione.